L'AVVENTURA DEL TEMPO IN GIORGIO BASSANI E NORMAN MANEA

Gabriela LUNGU
Universitatea Babeş-Bolyai din Cluj-Napoca

Nel libro di Norman Manea *Il ritorno dell'huligano*[*], dialogando con un non identificato interlocutore, l' autore chiede: "Ti ricordi le *Storie ferraresi* di Bassani?". Fra le storie bassaniane quella di Geo Josz, il protagonista di *Una lapide in via Mazzini,* viene invocata da Manea a proposito di un suo probabile ritorno "*nel paese Dada, che non avevo desiderato abbandonare e in cui non desideravo tornare*". Inizia così il racconto del ritorno, da lui chiamato *Il ritorno dell' huligano*, un ritorno non tanto nello spazio quanto nel tempo .

È stato questo il punto di partenza del mio lavoro che vuole semplicemente essere una riflessione su due scrittori e su un aspetto comune nelle loro opere. Sicuramente esistono altri temi e motivi ben più importanti che avvicinano *Il ritorno dell' huligano* di Norman Manea a *Il romanzo di Ferrara* di Giorgio Bassani: l' immagine dell' altro, l' ebraismo, la Shoa. Però il modo in cui i due scrittori dominano il tempo o si lasciano da esso dominare mi è sembrato degno di essere rilevato.

Per capire meglio la posizione dei due per ciò che riguarda il viaggio indietro nel tempo è importante ricordare la affermazione di Bassani in un' intervista rilasciata negli anni

[*] Con il sottotitolo *Una vita,* ed. Il Saggiatore, Milano, 2007, trad. Marco Cugno, p. 28. Tutte le citazioni sono prese da questa edizione.

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)

’70: “*L’arte è il contrario della vita, esattamente il contrario, ma in qualche modo ha nostalgia della vita, e bisogna che abbia nostalgia della vita per essere arte vera. Se l’ autore riuscisse a creare nella pagina il tempo della vita, se vi riuscisse completamente, non scriverebbe più”*.[1] Con esperienze diverse e tuttavia comuni, in tempi diversi, Bassani e Manea hanno inseguito ognuno a modo suo questo “tempo della vita”.

Si è parlato spesso de *Il romanzo di Ferrara* di Giorgio Bassani come di “una ricerca del tempo perduto”. L’ aspetto più interessante della narrativa bassaniana è senza ombra di dubbio quello temporale. Lo scrittore aveva dichiarato più volte che la sua intenzione era quella di recuperare un tempo storico, ma anche di dare l’idea di un tempo oggettivo ed esiste nella sua opera un continuo oscillare fra questi due tempi che non coincidono necessariamente.

A differenza di Bassani che fa un opera di autofinzione[2], Norman Manea pur non proponendosi di recuperare un tempo storico, lo fa indirettamente attraverso il recupero della sua biografia. In Norman Manea, il tempo personale, il tempo oggettivo viene sottomesso al tempo della Storia, con la S maiuscola. Anche se a un certo momento afferma “*il passato mi aveva recuperato*” lo scrittore romeno non si lascia comunque sopraffare da questo.

Un’ analisi approfondita dell’ opera bassaniana mette in evidenza la straordinaria importanza che lo scrittore dà al tempo. Basti notare per esempio il fatto che in tutte le sue

---

[1] Anna Dolfi, *Tre interviste sul tempo (Bassani, Bilenchi, Bonsanti)*, in ***Il Contesto*****,** n. 4-5-6, 1976, p. 26.

[2] Termine coniato per definire l’ opera di Proust, miscuglio di elementi autobiografici e finzionali può benissimo essare adottato anche per la narrativa bassaniana.

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)

opere (tranne una o due) l' incipit è sempre una parola o una frase che fa riferimento al tempo. Cominciando da *Lida Mantovani* con quel "*Riandando* agli anni lontani della giovinezza" (al quale l' autore era arrivato dopo tre altre varianti), continuando con la *Passeggiata prima di cena*: "*ancor oggi*", *Una lapide in via Mazzini*: "*Quando, nell' agosto del 1945*", *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, (dove il riferimento temporale è contenuto addirittura nel titolo), *Gli occhiali d' oro:* "*Il tempo*", *Il giardino dei Finzi-Contini*: "*Da molti anni*", *L' Airone*: "*Non subito*", *L' odore del fieno* (in alcuni dei suoi racconti): "*Molti e molti anni fa*", "*Ricordate*", "*Il ricordo*", " C' è *sempre* stato", "Accadde *parecchi anni fa*", "*In una sera d' estate del 1944*".

Anche ne *Il ritorno dell' huligano* è sufficiente guardare i titoli dei diversi capitoli per vedere che gran parte di essi stanno sotto il segno del tempo. Il libro, diviso in quattro parti di cui due sono intitolate: *Il primo ritorno (Il passato come finzione)* e *Il secondo ritorno (La posterità)*, contiene anche: *Gli indirizzi del passato* (I e II), *Il nuovo calendario*, *Cernobyl 1986*, *Periprava, 1958* ecc. Addirittura il secondo ritorno appare sotto forma di diario in cui i giorni vengono accuratamente indicati da lunedì, 21 aprile 1997 fino a venerdì, 2 maggio. Dunque è sempre il tempo quello che scandisce l'andamento della narrazione.

Diceva Bassani: "*La confessione, l' arte, nascono sempre da un viaggio nel tempo, e quindi nello spazio (...) il tempo non è perduto, è il mio tempo; la ricerca è solo un tentativo di andare indietro nel tempo per spiegare il me stesso di adesso (...). A differenza di Proust chiuso nella sua camera e tutto abbandonato al recupero di se stesso d' una volta, io tento un raccordo tra il me stesso di una volta e il me stesso d'adesso*"[3].

---

[3] Anna Dolfi, *Op.cit*, p. 26.

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)

Nemmeno per Manea il tempo è perduto, anche se la operazione che sta facendo ne *Il ritorno dell' huligano* è in fondo un recupero di se stesso.

In questo senso Bassani prima di recuperare se stesso, ha cercato di recuperare il volto e il tempo della sua città: Ferrara, il passato di quest'ultima. I motivi sono diversi e la realtà di cui si è occupato Bassani, quella realtà in cui il 1938 – l' anno delle leggi razziali – fa da perno alla sua opera, sembra semplice, invece è – lo dice l'autore stesso – molto complicata. E diventa complicata anche sul piano narrativo dal punto di vista temporale, perché gli eventi raccontati sono accaduti da poco o da molto tempo e allora si può raccontare solo "*quel poco che il cuore ha saputo ricordare"*.

Sembra che Manea ricordi tutto di sé, in un andamento zigzagante del tempo in cui si mescolano i ricordi della deportazione in Transnistria insieme a tutta la famiglia, il carcere di Periprava dove, pochi anni dopo il rientro dalla Transnistria, il padre viene rinchiuso, la Bucarest degli anni della dittatura, poi la partenza verso altri orizzonti, gli amici, il rientro. Manea, come Bassani, percorre la strada delle emozioni. Il viaggio all' indietro di Bassani, nella Ferrara della sua adolescenza e della sua giovinezza, viene guidato non solo dalla memoria ma anche dai sentimenti. Per Manea i sentimenti sono tenuti spesse volte nascosti, in una rigidità provocata dal dolore e dalla incapacità di comprendere perché il mondo e i suoi cari, fossero talmente "offesi" – come diceva Vittorini. Esemplare e struggente in questo senso è l'incontro con il padre nel lager socialista di Periprava, le parole di conforto che il carcerato aspetta e che il figlio non è capace di dire: "*Aspettava, a testa china, le parole banali di cui aveva bisogno. Non venivano. (...) Era sopravvissuto, ma era ridiventato quello che era allora, nella lunga notte della deportazione,*

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)

un pidocchio. Lo sentiva, lo sentivo anch' io, il giovane pidocchio, figlio di un pidocchio".[4] L'umiliazione è talmente forte che le parole non vengono, rimangono inespresse per molti anni, e, dice Manea, solo dopo la morte del padre "*io avrei potuto rievocare l' episodio*".

Anche Bassani riesce a raccontare la storia dei Finzi-Contini, la famiglia di ebrei ferraresi deportati in uno dei campi di concentramento nazisti solo molti anni dopo, proponendosi indirettamente come un testimone del suo tempo. A Manea – un editore di New York aveva scritto: "*Sei stato un testimone, e, come scrittore, devi reagire*". (p. 215)

Nelle storie bassaniane non esiste mai uno sviluppo cronologico, ma un susseguirsi di eventi in un ordine impreciso che riescono poi a costruire fino alla fine l' insieme. E questo in fin dei conti l' andamento della memoria che non è mai lineare, non è mai cronologica.

Prendiamo per esempio il romanzo *Gli occhiali d' oro* che inizia così: "*Il tempo ha cominciato a diradarli, eppure non si può ancora dire che siano ancora pochi, quelli che ricordano il dottor Fadigati*" (corsivi miei G.L.). Siamo in un tempo ancora indefinito, però subito dopo, nella stessa frase, ci viene detto che il povero dottore "*è finito così male*", anticipando così l'epilogo della sua storia. Per ritornare poi all'inizio della storia, non del racconto: "*Fu nel '19, subito dopo l' altra guerra*". E poi capiamo anche perché si è parlato di quelli che ricordano ancora Fadigati: perché "*Per ragioni di età, io che scrivo non ho da offrire che un' immagine piuttosto vaga e confusa dell' epoca*". Dunque non sempre la memoria alla quale si fa appello è quella del narratore. A volte viene usata anche la memoria degli altri. Ne *Gli occhiali d'oro* il tempo è

[4] *Op.cit*., p. 164.

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)

quello di una falsa narrazione simultanea. I verbi sono usati al presente con delle possibilità di ritornare indietro nel tempo. La prima sequenza temporale è del '19, poi si passa al' 36 ma il momento della narrazione non coincide con il tempo reale dei fatti narrati: "*nel 1936, vale a dire ventidue anni fa*". Arriviamo così al 1958 che è il tempo reale del racconto, in cui però i fatti narrati sono finiti da un bel po'. Con questa "mancanza di cronologia" anche la caratterizzazione dei personaggi non corrisponde a una linea evolutiva e cronologica, perché questi sono come sospesi nel tempo.

Manea usa esattamente lo stesso procedimento. Anche nell'ultima parte, che ha la struttura di un diario, in cui i giorni del ritorno sono puntualmente indicati, gli eventi si intersecano, un ricordo attira dopo di sé un altro. E così nella stessa pagina si legge: "*Gli anni di assenza dal mondo erano stati annullati", "Nel mezzo secolo seguente", "La fotografia del ragazzino di nove anni (...) allora alla fine dell' anno scolastico 1945"* e subito dopo "*ieri, 9 ottobre 1941"*. Lo scrittore stesso affermava in un' intervista: "*Il ritorno dell'huligano è stato per me un' avventura per recuperare il passato. Do a chi legge alcune informazioni per costruire una cornice all' interno della quale raccontare la mia storia, non in ordine cronologico, ma a seconda di come i pezzi del mosaico si sono riuniti nella mia memoria* "[5].

A questa sua memoria e alla memoria bassaniana abbiamo cercato di fare omaggio in questo lavoro.

---

[5] Norman Manea con Paola Casella, *L' esilio è una metafora della modernità,* in *Caffè Europa*, 6 maggio 2008, p. 4.

BDD-A12904 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 12:55:29 UTC)